DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim. |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6.250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.200 | 600 | — |
| VIE NUOVE | 1.800 | 1.000 | 500 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 312 | MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

*Tutta la quinta pagina è dedicata*

**AL PROBLEMA DEGLI AFFITTI**

# I MARTIRI dell'anticomunismo

Il dilettantismo di Saragat e la passione collaborazionista dei capi socialdemocratici — governativi per vocazione — non bastano a spiegare la fulminea capitolazione del P.S.D.I. nel contrasto apertosi in seno al governo e al quadripartito. E sarebbe troppo semplice, sbagliato, abbandonarsi solo allo sdegno e al riso, che sgorgano naturali e irrefrenabili dall'episodio, senza sforzarsi di intenderne la lezione.

Quando, d'improvviso, aprirono la polemica sull'«immobilismo» del governo, i socialdemocratici in realtà furono assai quieti e parchi: e non avanzarono alcuna rivendicazione nuova, come pure sarebbe stato largamente giustificato dalla aggravata situazione interna. Essi si limitarono a domandare l'applicazione del programma di febbraio, ancor più ridotto all'osso (che era poi, nella sostanza, il programma accettato anche dal conservatore e uomo di destra Pella). In fondo il P.S.D.I., che pagava un caro prezzo per la sua partecipazione al ministero, chiedeva di poter giustificare in qualche modo la sua presenza al governo, e almeno di salvare la faccia. E domandava assai poco, il P.S.D.I., anche come garanzie; accontentandosi di reclamare l'ingresso nel ministero di Fanfani e dei suoi, per proteggersi da colpi alle spalle e per dividere in giuste proporzioni il fardello negativo della collaborazione ministeriale.

Dire che le richieste socialdemocratiche sono state respinte sarebbe cosa inesatta. L'aspetto clamoroso della vicenda è che è stato compiuto addirittura un passo indietro rispetto al programma di febbraio, almeno in due punti fondamentali. Dell'I.R.I. che era stato il centro della polemica con i liberali, non si fa parola nel documento di «pacificazione» stilato dai segretari dei quattro partiti. Peggio per la riforma dei patti agrari: per la quale, nel documento quadripartito di Villa Madama, già si delinea il compromesso con le posizioni feudali dei liberali e della destra democristiana, e cioè la ritirata persino dalle posizioni che erano state accettate dalla maggioranza quadripartita nel Parlamento del 18 aprile! Siamo cioè di fronte al rifiuto di misure sociali le più moderate, acquisite alla coscienza pubblica e alla approvazione del Parlamento anche in un periodo di offensiva reazionaria quale fu quello seguito al 18 aprile. Già è sorprendente che questo possa avvenire nell'anno 1954 e in un Paese come l'Italia in cui le contraddizioni sociali, le iniquità, le sopravvivenze feudali e la rete dei privilegi hanno una fioritura così larga, odiosa, stridente. Più sorprendente è che questo «no» dei gruppi conservatori, che dominano nel quadripartito, sia registrato senza fiatare dalla cosiddetta sinistra democristiana (poichè anche di essa si tratta: non è vero onorevole Gronchi e onorevole Pastore?); e accettato senza ribellione della socialdemocrazia.

Come può Saragat incassare questo schiaffo e subire la umiliazione sua e del suo partito, costretto a rimangiarsi *coram populo* le rivendicazioni definite decisive per le sorti della democrazia appena una settimana fa? La realtà è che Saragat è disarmato; e la destra lo sa. I gruppi reazionari italiani non hanno mai regalato nulla e non sono disposti a regalar nulla; danno nella misura in cui sono costretti — e duramente costretti — a dare. Si possono analizzare le ragioni storiche e le radici strutturali di questa sordida avarizia conservatrice che cede solo alla forza; non si può con testarne la realtà. Quando Saragat e la cosiddetta sinistra democristiana scendono in campo, dichiarando in anticipo non solo che non intendono collaborare con l'ala avanzata dei lavoratori, ma proclamandosi addirittura alfieri e battistrada della lotta contro la sinistra, essi rinunciano alla sola forza che possa essere opposta alle trincee della Confindustria e dell'agraria installate nel governo, nei partiti governativi, nell'apparato statale ed economico. Soldati che si disarmano da sè prima dello scontro.

Di qui il carattere velleitario e un po' ridicolo delle loro «battaglie», le contraddizioni clamorose, le ritirate fulminee, le capitolazioni senza onore come quella dell'altro ieri a Villa Madama. In Italia più che altrove, l'anticomunismo condanna a questa sorte fatale la socialdemocrazia. Finchè Saragat resta prigioniero dell'anticomunismo, la destra è in grado di imporgli il ricatto jugulatorio: ingoia o vattene. E Saragat, martire volontario dell'anticomunismo, sarà costretto a ingoiare, come è avvenuto al banchetto di Villa Madama.

Naturalmente curvar la schiena dinanzi al ricatto brutale della destra è amaro anche per i dirigenti socialdemocratici; e soprattutto accresce la collera e la delusione nelle file degli operai che ancora seguono Saragat e i suoi: nelle schiere dei giovani e dei lavoratori che hanno creduto alle promesse demagogiche di «Iniziativa democratica». E' quindi facile prevedere, pur dopo la capitolazione di Villa Madama, nuove crisi o crisette a scadenza vicina, ancora lacerazioni, forse umiliazioni più pesanti: e la continuazione della paralisi alla sommità dello Stato, mentre i problemi del Paese urgono. E' la degradazione del regime democratico, roso dal contrasto fra lo stato d'animo della nazione, che chiede si faccia largo alle masse lavoratrici, e la camicia di forza dell'anticomunismo che le si vuole imporre. Da questa degradazione, da questa paralisi non si esce se non facendola finita con l'anticomunismo: la disfatta della breve sedizione socialdemocratica ne è l'ultima prova. Lo comprenderanno i socialdemocratici e i democristiani, che vogliono seriamente la sconfitta della destra e le indispensabili riforme?

PIETRO INGRAO

## Aiuti sovietici e USA agli alluvionati

La Croce Rossa sovietica, attraverso un telegramma inviato ieri alla Croce Rossa italiana, ha espresso la sua profonda simpatia alle popolazioni sinistrate ed ha annunciato l'invio alla C.R.I. di un generoso fondo per incrementare l'azione di soccorso.

La Croce Rossa americana ha annunciato l'imminente arrivo di medicinali e viveri. Soccorsi sono in parte pervenuti ed annunciati dalla Croce Rossa britannica, dalla Croce Rossa francese, dalla Croce Rossa canadese, dalla Croce Rossa olandese, dalla Croce Rossa svedese e dalla Croce Rossa svizzera.

**Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per giovedì 11 novembre alle ore 10 precise.**

IL PROGETTO ANTIPOPOLARE DEL GOVERNO DAVANTI AL SENATO

# Aperta la battaglia contro l'aumento dei fitti

*I discorsi di Minio e Locatelli - La petizione popolare sottoscritta da un milione di inquilini verrà comunicata all'Assemblea*

Ieri pomeriggio a Palazzo Madama è cominciato il dibattito sulla nuova legge dei fitti, presentata un anno fa dall'allora ministro della Giustizia, on. Azara, successivamente corretta dall'attuale guardasigilli De Pietro ed emendata quindi in parte dalla commissione speciale del Senato per l'esame dei disegni di legge sulle locazioni. Il disegno di legge, presentato di concerto dai ministri della Giustizia, dell'Interno e dei Lavori pubblici, è giunto in aula corredato da due relazioni: una di maggioranza, firmata dal senatore d.c. Piola, nella quale si sostiene che è «indispensabile un aumento dei canoni delle locazioni», e un'altra di minoranza, presentata dai senatori Montagnani (PCI) e Locatelli (PSI), nella quale si traccia una approfondita e documentata analisi della situazione delle locazioni in Italia. In essa i due relatori delle sinistre, dopo avere affermato che i fitti non debbono essere aumentati se non in casi eccezionalissimi, propongono un vasto programma di edilizia popolare, unica strada possibile per risolvere in modo decisivo il problema delle locazioni.

Il progetto governativo, da ieri all'esame dell'Assemblea, prevede invece la proroga dei contratti di locazione fino al 31 dicembre 1960 e un aumento del canone annuo nella misura del 20 per cento. Tale aumento si dovrebbe applicare ciascun anno sull'ammontare del canone corrisposto l'anno precedente e non sul canone corrisposto alla data di entrata in vigore della legge. Il che significa che nel 1960 gli affitti attuali saranno quasi triplicati. Il gettito per i padroni di casa, se verrà approvata la legge, si aggirerà — compresi i contratti di locazione per i negozi — sui mille miliardi in sei anni, pari ad una media di 150 miliardi all'anno. Si tratta di una grande massa di ricchezza che verrebbe sottratta ai ceti più poveri del Paese, per essere riversata nelle tasche dei ceti più abbienti e delle grandi società immobiliari.

Il progetto governativo, inoltre, dopo aver previsto qualche riduzione degli aumenti per particolarissimi casi di indigenza, fissa un aumento del 40 per cento nei canoni di locazione per negozi, cinema, bar e dolcerie di lusso, ristoranti superiori alla terza categoria, gioiellerie, sale da parrucchiere di lusso, case di moda, circoli e club, esclusi quelli aventi attività culturali e sportive.

Prima che si apriss e la discussione generale, il compagno MONTAGNANI, in un breve intervento ha avanzato, a nome delle sinistre, due richieste che sono state accolte dal presidente MERZAGORA. In primo luogo il senatore comunista ha chiesto che venga distribuito a tutti i membri dell'Assemblea il testo di una petizione promossa nella scorsa primavera dal Consiglio nazionale per il diritto alla casa e sottoscritta da circa un milione di cittadini. La petizione venne presentata allo stesso Presidente del Senato da una delegazione che ne illustrò il significato, e fu quindi assegnata all'esame della commissione della Giustizia la quale, però, ancora non l'ha presa in considerazione. Da qui la richiesta di Montagnani, perchè la petizione venga portata a conoscenza dei senatori. In secondo luogo, il nostro compagno, dopo avere sottolineato che la legge sui fitti incide gravemente sia sui bilanci di migliaia e migliaia di famiglie sia sull'economia nazionale, ha chiesto che al dibattito assistano, oltre al ministro della Giustizia, anche i ministri dei LL. PP. e dei disastri economici.

Accolte queste richieste, Merzagora ha aperto la discussione generale sulla legge, dando la parola al senatore democristiano on. MENGHI, che ha difeso il testo approvato dalla commissione senatoriale ed ha sostenuto la necessità di maggiorare i canoni dei fitti. L'on. Menghi, però, non ha potuto esimersi dall'auspicare un maggiore sviluppo edilizio, unico efficace sistema per risolvere il grave problema delle abitazioni.

Il senatore socialista LOCATELLI, a sua volta, ha posto alla Assemblea alcuni drammatici interrogativi. E' giusto — si è chiesto Locatelli — che un meccanico con un reddito mensile di 40.000 lire si veda ridotto nel giro di pochi anni il suo reddito ad appena 28.000 lire? E' giusto che un impiegato con uno stipendio di 44.000 lire

(Continua in 2. pag. 8. col.)

Le repressioni francesi nell'Africa settentrionale. Un patriota arabo arrestato, legato per il collo e tenuto sotto la minaccia del mitra da un soldato francese

## Gli impegni "sociali" di Scelba e di Saragat

***Se la legge sull'aumento degli affitti, ora in discussione al Senato, venisse approvata dalla maggioranza governativa, essa colpirebbe i due terzi delle famiglie italiane, tutte quelle cioè che hanno l'affitto bloccato.***

***Poichè la legge prevede aumenti del 20 per cento, progressivi, ogni anno dal 1955 al 1960, chi paga oggi 4000 lire mensili di affitto verrebbe a pagare:***

4.800 lire nel 1955
5.760 lire nel 1956
6.912 lire nel 1957
8.294 lire nel 1958
9.950 lire nel 1959
11.950 lire nel 1960

***Il fitto del 1954 sarebbe, quindi, nel 1960 quasi triplicato.***

* * *

**Questo è il regalo che il governo Scelba-Saragat si appresta a offrire al popolo italiano.**

# Il PSDI si vergogna dell'accordo e lo spaccia per "interlocutorio"

**Ammissioni di tutta la stampa sulla precarietà del governo e il persistere della crisi nel quadripartito**
**Capitolazione sull'IRI e pateracchio sui contratti agrari - Saragat accompagnato in treno da Fanfani**

L'on. Saragat è rientrato ieri sera a Roma da Milano col rapido delle 20,25. Si sa — quali che siano le smentite che potranno venire — che egli ha fatto l'ultimo tratto del viaggio con l'on. Fanfani, il quale gli era andato incontro preoccupandosi di evitare che il *leader* socialdemocratico si incontrasse alla stazione con i giornalisti senza avere prima concordato l'atteggiamento da assumere. Il colloquio con i giornalisti si è comunque svolto — con disappunto del vice-segretario del PSDI Tanassi, e compiacimento del sottosegretario democristiano Manzini — in termini tali da togliere ogni residuo dubbio sul carattere integrale della capitolazione socialdemocratica.

Saragat ha dichiarato di ritenere il documento concordato a Villa Madama «una cosa buona». Il problema, a suo avviso, è solo quello di tenervi fede: poichè i firmatari sono dei «galantuomini». Saragat ha detto di non dubitarne. La questione politica di fondo e quella di riconquistare alla democrazia la classe operaia traviata dai totalitari, e pertanto è necessaria una larga apertura sociale. «Ritiene dunque — è stato chiesto a Saragat — che il documento di Villa Madama rappresenti un passo avanti rispetto ai precedenti impegni di governo?». «Sì — ha detto il tuttora vice-presidente del Consiglio — perchè c'è un impegno della nuova direzione democristiana». Che poi i dirigenti democristiani siano fuori o dentro il governo è «una questione di dettaglio tecnico non essenziale». «Ma l'IRI?» — ha chiesto ancora un giornalista. «La questione è implicita». Con tale battuta Saragat ha concluso le sue dichiarazioni. Dopodichè si è recato da Scelba, si è rappacificato, e ha ribadito ai giornalisti che, nonostante il suo personale desiderio di dedicarsi al partito, almeno per ora rimarrà alla vice-presidenza.

### Molte riunioni

Quasi contemporaneamente aveva termine a Montecitorio la riunione del gruppo parlamentare socialdemocratico, che approvava anch'esso in linea di massima il documento di Villa Madama. Era assente dalla riunione l'on. Bonfantini, unico deputato esponente della sinistra; il quale aveva ricevuto assicurazioni da Paolo Rossi che il gruppo non si sarebbe occupato della crisi politica, ma solo della legge delega. L'ultima parola dovrà dirla ora la direzione del partito, convocata per venerdì, contemporaneamente alla direzione della D.C. Oggi si riunisce la direzione liberale, e sabato la direzione del P.R.I.

I repubblicani sono quelli che nascondono di meno la loro delusione e il loro imbarazzo per il paradossale accordo di Villa Madama. Pacciardi ha dichiarato che il PRI, se avesse saputo in anticipo che si trattava solo di «discutere l'esecuzione dei programmi governativi», non si sarebbe neppure immischiato nella faccenda. E riferendosi al fatto che la «Giustizia» ha definito l'accordo come «interlocutorio», ne deduce che «l'impegno di rafforzare e perfezionare il governo è stato rinviato, ma rimane tuttora». La pacciardiana ADE insiste su questo punto, affermando che «non si può dire che il governo sia stato rinforzato dalle recenti polemiche e dalla loro conclusione»; e che se i socialdemocratici hanno perduto «prestigio», rinunciando alle loro richieste, debbono averlo fatto per ragioni contingenti. «Se e così — conclude l'agenzia — vuol dire che l'operazione è rinviata. Se non è così, nessuno capisce più niente».

In realtà, perfino la stampa governativa e ufficiosa è stata colta di sorpresa dalla assurdità dell'accordo raggiunto, e dalla vacuità del documento programmatico concordato dai «quattro»; e si è trovata in difficoltà nello spiegare ai suoi lettori come mai, dopo le accuse di *inefficienza* mosse al governo e le richieste di rimpasto, tutto sia tornato come prima. «Molto rumore per nulla» — aveva scritto ieri il *Quotidiano* cattolico nella sua prima edizione; poi ha modificato l'espressione, per un riguardo verso i docili socialdemocratici. Altri scrivono che «sarà difficile dar l'impressione che, risolta la questione sulla carta, i rapporti tra i quattro partiti siano migliorati e il governo ne esca potenziato». La *Gazzetta del popolo* parla appunto di una «toppa» posta sul governo, e che potrà durare — secondo i ministri liberali — quel poco che durano questo genere di rammendi. Che la crisi sia dunque risolta — sia pure provvisoriamente, e limitatamente ai rapporti tra i quattro — nessuno ci crede. Un bel bilancio, nel complesso.

Al di là dei grotteschi aspetti esteriori della vicenda e delle lunatiche dichiarazioni di Saragat, non è sfuggito agli osservatori che l'accordo raggiunto a Villa Madama non rappresenta solo un ritorno allo *statu quo*, ma un sensibile passo indietro rispetto agli stessi impegni originari del governo. Si è appreso, in particolare, che Matteotti e Rossi avevano chiesto l'inclusione nel documento della riorganizzazione dell'IRI secondo il voto della Camera, e quindi del suo distacco dalla Confindustria; i liberali si sono rifiutati, e i socialdemocratici hanno naturalmente ceduto. L'omissione di questo punto, nel documento, è quindi un fatto politico di non poco rilievo; e non dovrebbe mancare di allarmare, per esempio, gli stessi sindacalisti democristiani, che già hanno pubblicamente attaccato le posizioni liberali su questo punto.

### I contratti agrari

Altrettanto deve dirsi dei contratti agrari. Qui i socialdemocratici hanno fatto non uno ma due passi indietro. Essi sono infatti firmatari della legge di riforma presentata anche dalle sinistre. Ora non solo rinunciano a questa legge, la sola che risponda alle rivendicazioni contadine, ma non si aggrappano neppure a quella, tutt'altro che soddisfacente, del d.c. Tozzi. Sono arrivati, invece, a tener conto della legge liberale Ferrari che respinge la giusta causa per le disdette! L'accordo in tema di patti agrari parla di contemperare le «diverse esigenze economiche e sociali», coordinando — precisa la agenzia *Italia* — «il disegno di legge liberale con quello democristiano».

A parte tuttavia la capitolazione del PSDI, l'accordo squalifica non poco il gioco dell'on. Fanfani. Le indicazioni del Congresso di Napoli e le sollecitazioni della base democristiana su cui Fanfani si regge all'interno del partito non hanno infatti niente a che vedere con questa ulteriore e smaccata rinuncia ad ogni programma — non diciamo realizzazione — sul piano economico e sociale. Questa volta è Fanfani in persona che ha redatto quel ridicolo accordo; e il discredito di cui il governo si è coperto in questa occasione ricade in buona misura proprio sul nuovo gruppo dirigente fanfaniano, sicuramente più di quanto non fosse nei calcoli di questo ultimo.

### Giovani dc in crisi

E' significativo che tutto ciò accada in coincidenza, per esempio, con ulteriori manifestazioni della crisi del movimento giovanile democristiano, e dei contrasti di questo movimento con l'operato dell'on. Fanfani. Al termine dei lavori del Comitato nazionale dei giovani democristiani, svoltisi a Roma domenica e lunedì, il delegato nazionale dr. Mattatti, rappresentante del movimento giovanile nella direzione fanfaniana, ha abbandonato la carica. Come «delegato reggente» è stato eletto il dott. Ferragni, delegato provinciale di Cremona, che avrà il compito di convocare entro tre mesi il convegno nazionale dei giovani democristiani. Questo convegno sarà preceduto da una serie di assemblee periferiche: e non vi è dubbio che, nel corso di questa attività preparatoria, emergeranno vivacemente le contraddizioni che la riunione del Comitato nazionale non ha risolto. Il fatto che sia stato eletto un «reggente» espresso dal movimento giovanile stesso, anzichè nominato un commissario designato da Fanfani, rappresenta un parziale successo dell'Esecutivo giovanile, disciolto da Malfatti e da Fanfani a causa dei contrasti politici insorti con la segreteria del partito. La sostanza di tali contrasti è nota: essa riguarda la rivendicazione di una maggiore «autonomia» del movimento giovanile rispetto al partito, e si esprime nel malcontento dei gruppi giovanili per il progressivo distacco di Fanfani dalle deliberazioni del Congresso di Napoli e da quelle «aperture sociali» che i giovani patrocinano e di cui lo attuale governo è la negazione.

SPEDIZIONE PUNITIVA COLONIALISTA SUL MASSICCIO DELL'AURES

# Imponenti forze mobilitate per tre mesi per debellare i guerriglieri in Algeria

**Aerei, carri armati, spahis e paracadutisti impegnati nell'operazione - Gli algerini ricorrono all'O. N. U.**

ALGERI, 9. — *Paracadutisti, cacciatori d'Africa, spahis, reparti corazzati e aerei sono stati mobilitati oggi dal comando colonialista francese in una vera e propria campagna di rastrellamento contro gli insorti algerini, campagna che si prevede non durerà meno di tre mesi.*

*I reparti colonialisti, con l'appoggio dell'aviazione, devono rastrellare una zona di 12.000 chilometri quadrati, dal rilievo accidentato e coperto di fitte foreste, attorno al massiccio dell'Aures. L'operazione si svolgerebbe in due fasi: 1) la occupazione di tutti i villaggi e i duar dell'Aures, considerato la roccaforte dei guerriglieri; 2) la costituzione di commandos leggeri mobili per la controguerriglia.*

*Questa sera è stato annunciato che i colonialisti e i guerriglieri si sono scontrati in diverse zone dell'Aures e altrove, e precisamente a St. Denis du Sig, 30 chilometri a est di Orano, nelle forre del Gebel Icmul, nella regione di Fum Tub e in una località tra Costantina e Algeri. Si segnalano morti e feriti da ambo le parti. I colonialisti hanno anche mitragliato alcuni villaggi, uccidendo dei civili.*

*I primi scontri sembrano aver confermato le gravi difficoltà previste dai comandi colonialisti. Il numero dei guerriglieri viene ora calcolato, infatti, non più a poche centinaia, ma a oltre tremila uomini bene armati ed equipaggiati.*

*Contemporaneamente la polizia colonialista ha continuato l'ondata dei rastrellamenti e delle perquisizioni nelle città, portando oltre i 400 il numero degli arrestati. Tra gli altri, come già riferito, è Mulai Lerba, luogotenente dell'esiliato Messali Hadj, capo del «Movimento per la restaurazione delle libertà democratiche», che il governo francese ha disciolto d'autorità.*

*Si sviluppa intanto, in difesa delle popolazioni algerine, un vigoroso movimento di solidarietà internazionale.*

*Delegati algerini sono giunti al Cairo per chiedere al Consiglio della Lega araba un'azione presso le Nazioni Unite. I delegati, che proseguiranno poi per un giro nei paesi arabi, sono Mohammed Yazid, avvocato e leader del movimento di liberazione algerino in Francia, Hussein Flahwal, giornalista e segretario generale del partito popolare algerino, direttore della Nation algerienne, Ahmed Muzaggana, ex deputato all'Assemblea nazionale francese e direttore dell'Algerie libre e l'organizzatore sindacale Mubarak Filalie, condannato a morte dai colonialisti francesi.*

*Da Amman, il segretario generale del partito socialnazionale della Giordania, Suliman Nabulsi, ha telegrafato una protesta all'ambasciata francese ad Amman per le atrocità francesi in Algeria, dirette, egli afferma, contro algerini che lottano per la libertà e l'indipendenza.*

*Nabulsi chiede che il suo messaggio sia rimesso al governo francese e afferma, a nome del suo partito, che gli arabi della Giordania danno il loro completo appoggio agli algerini come agli arabi della Tunisia e del Marocco.*

*In una dichiarazione pubblicata oggi sull'Humanité, il Partito comunista francese ha chiesto che si ponga immediatamente fine alla repressione in Algeria e che siano richiamate in Francia le truppe e le forze della polizia inviate in quella regione. Il partito denuncia inoltre le misure di violenza prese per tentare di spezzare il movimento nazionale algerino e chiede che sia riconosciuto che il popolo algerino ha fondate ragioni di chiedere la libertà.*

## Due americani passano nel campo della pace

**VIENNA, 9. — Due cittadini americani, il sergente William C. Turner, della seconda divisione blindata della settima armata americana, di stanza nella Germania occidentale, e il musicista Herbert Ward, hanno chiesto asilo politico alle autorità sovietiche in Austria.**

**In una dichiarazione apparsa sull'«Osterreichische Zeitung», il sergente Turner dichiara di avere preso la sua decisione nella convinzione che il governo americano lavora alla ricostituzione delle stesse forze del nazismo contro le quali egli si era battuto nella seconda guerra mondiale.**

**Ward che si è trasferito in Cecoslovacchia, ha dichiarato a radio Praga di essersi deciso a scegliere il campo della pace in seguito alle angherie cui era stato fatto segno dopo aver partecipato, nel 1951, al Festival dello spettacolo, a Berlino est.**

## Provocazioni aeree degli S.U. sulla Cina

**PECHINO, 9 — L'altro ieri e ieri «sei ondate di apparecchi militari americani, in cinquanta sortite, sono penetrate nei cieli sovrastanti le zone costiere della provincia del Chekiang, per effettuare provocazioni armate, compiendo una nuova illegale intromissione nello spazio aereo territoriale della Cina».**

# L'inquisizione negli Stati Uniti in un'amara denuncia di Einstein

NEW YORK, 9. — Il settimanale americano «Reporter Magazine» pubblica oggi una dichiarazione del noto scienziato Alberto Einstein al quale il settimanale aveva chiesto di commentare un recente articolo sull'attuale situazione degli scienziati americani.

«Se potessi tornare indietro — afferma Einstein — non vorrei essere uno scienziato, un intellettuale o un professore. Cercherei piuttosto di essere uno stagnino, o un facchino, nella speranza di trovare quel debole grado di indipendenza che ancora esiste nelle attuali circostanze».

Com'è noto il professor Einstein ha sovente polemizzato aspramente contro l'inquisizione maccartista sulle idee e sulle convinzioni politiche degli scienziati americani.

SECONDO MC CARTHY

## «Servo dei comunisti» il Senato americano

WASHINGTON, 9. — Il senatore Joseph McCarthy ha reso pubblico questa sera il testo del discorso che egli pronuncerà domani al Senato in occasione del dibattito sulla mozione di censura nei suoi confronti.

McCarthy definisce «servo incosciente del partito comunista» il comitato presieduto dal senatore Watkins ed incaricato di preparare per il Senato un rapporto sulle attività del senatore del Wisconsin.

«Io dimostrerò — prosegue McCarthy — che la commissione Watkins ha fatto il lavoro dei comunisti e che essa non solo ha facilitato il raggiungimento degli obbiettivi comunisti ma redigendo il suo rapporto, ha imitato i metodi comunisti».